In questo numero un articolo di Longo e una corrispondenza da Macugnaga

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
ABBONAMENTI ESTIVI: giorni 15 . » 250
giorni 30 . » 500
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 130. Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziaria, Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61.872, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 202 | DOMENICA 26 AGOSTO 1951 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Leggete e diffondete l'articolo di LUIGI LONGO "REVISIONE IN PEGGIO"

REVISIONE IN PEGGIO

I giornali governativi e americani d'Italia esultano perchè finalmente De Gasperi avrebbe ottenuto d'incontrarsi nel prossimo mese di settembre in America con i dirigenti degli Stati Uniti. Si parlerà in questo incontro — a quanto affermano — della revisione del trattato di pace — anzi del «diktat», come dicono loro — imposto all'Italia a conclusione della guerra scatenata dal fascismo.

Fanno mostra di gongolare, i giornalisti marshallizzati, all'idea che da questo incontro e dalla «revisione» risulterebbero alleggeriti, per il nostro paese, gli oneri e i vincoli del trattato di pace, rivalutato il nostro onore e consolidate la nostra libertà e l'indipendenza nazionale. Ma il guaio è che il trattato di pace firmato, per l'Italia, dall'on. De Gasperi, il 10 febbraio del 1947, di fatto è stato già posto in revisione fin dal primo giorno della sua entrata in vigore. Questa «revisione», che è avvenuta in modo unilaterale (cioè da parte solo di alcuni degli Stati vincitori, autori del trattato, da parte degli anglo-americani), ha portato a peggioramenti a danno dei nostri interessi, della nostra libertà e della indipendenza nazionale. La «revisione» di cui cianciano e gioiscono i giornalisti nostrani, se pur si concreterà in qualcosa di preciso, sarà la codificazione di questi peggioramenti, già introdotti di fatto, ed un loro eventuale accrescimento e aggravamento.

Il trattato di pace firmato da De Gasperi, imponeva all'Italia, per il fatto di essere stata trascinata dal fascismo a dichiarare una guerra di aggressione, alcuni gravi sacrifici e alcune limitazioni. Ma non c'è dubbio che il trattato di pace, per il fatto di proclamare la cessazione dello stato di guerra e per ciò la fine (entro 90 giorni dall'entrata in vigore del trattato) dell'occupazione militare alleata e la restituzione al governo italiano della libertà di disporre di tutti i suoi beni e di tutti i suoi mezzi, ridava al nostro paese libertà di iniziativa e di movimento sia all'interno che verso l'esterno, gli ridava cioè rango e figura di Stato indipendente nei suoi rapporti interni ed internazionali.

La revisione di fatto del trattato di pace avvenuta in questi quattro anni dalla sua entrata in vigore ha annullato in sostanza quelle che erano le conquiste maggiori sancite nel trattato stesso, le condizioni da cui partire per alleviare i sacrifici subiti e superare ogni diffidenza e limitazione. Infatti, a meno di quattro anni di distanza dal giorno in cui Livorno salutava la partenza dal territorio italiano dell'ultimo soldato americano, Livorno stessa deve subire l'oltraggio del ritorno di nuovi soldati americani che occupano il suo porto e i suoi campi, vi riportano l'atmosfera e i costumi corrotti e corruttori dell'occupazione coloniale. L'Italia, che per il trattato di pace doveva riacquistare la piena disposizione dei suoi porti, delle sue strade, del suo territorio e doveva essere liberata da ogni presidio straniero, ritorna così ad essere paese occupato militarmente, per ora nei suoi principali porti e nei suoi principali centri. L'esperienza storica insegna, e quella nazista in particolare, che l'occupazione militare straniera è un cancro che corrode e mina, a breve scadenza, tutto l'organismo nazionale.

La libertà di disporre liberamente dei nostri beni e delle cose del nostro paese che il trattato di pace ci restituiva e ci riconosceva è stata ridotta ad una beffa. Il governo democristiano non agisce nei confronti dei dirigenti americani in condizioni molto diverse da quelle in cui agivano i governi italiani del periodo armistiziale. Nulla vien fatto in politica interna ed estera, nel campo economico e sociale senza il consenso americano. Quali industrie sostenere e quali chiudere, dove e che cosa esportare, che cosa e da dove importare, quale politica fare per i prezzi e i salari, difendere o svalutare la lira, sono questioni tutte che il governo democristiano non risolve senza il «consiglio» e l'ordine dei rappresentanti americani. Sono essi a decidere persino se qualche migliaio di giovani italiani possano avere o meno il passaporto per Berlino, che spetta loro, tra l'altro, per un sacrosanto diritto garantito dalla Costituzione. Nemmeno la composizione del governo può decidersi liberamente la maggioranza parlamentare democristiana, visto che non riesce a liberarsi dall'imposizione di due ministri repubblicani, «invisi a Dio e ai nemici sui», ma che restano sempre a cavallo, perchè cari ai loro padroni americani.

Quella che per il governo del periodo armistiziale era una dura conseguenza della guerra scatenata dal fascismo, per i dirigenti democristiani è il risultato della loro «cupidigia di servilismo», della loro politica di cieco anticomunismo e di asservimento ai piani di provocazione e di guerra degli Stati Uniti d'America. Per questa loro politica essi hanno tollerato e spesso sollecitato la revisione in peggio del trattato di pace, firmato nel 1947 dall'on. De Gasperi. Per questa stessa politica essi sono pronti ad accettare ed anche a sollecitare altre revisioni.

E' un fatto significativo, intanto, che nel bagaglio di richieste che i giornali dicono De Gasperi porterà con sè nel viaggio in America non figura nemmeno l'ombra di una delle «osservazioni» presentate dal governo italiano sul progetto di trattato di pace con l'Italia» e che tendevano a mitigarlo e a migliorarlo a nostro vantaggio. Non figura nemmeno l'ombra, ad esempio, delle varie osservazioni di carattere economico presentate allora per attenuare le pretese americane a nostro danno; non figura nemmeno l'ombra della vecchia richiesta italiana di partecipare, in un modo o nell'altro, all'amministrazione delle colonie italiane; non figura nemmeno la ombra di una richiesta di riparazione del grave torto fatto alla nostra sovranità, alla nostra integrità e sicurezza nazionale e ai nostri interessi economici con la annesione di Briga e Tenda alla Francia; non figura nemmeno la ombra della richiesta di allora di un «ingrandimento del territorio di Trieste verso l'Istria, in modo da comprendervi le zone italiane fino a Pola». Anzi, su quest'ultimo punto, De Gasperi si presenta in America consenziente alla violazione del trattato di pace già compiuta dagli anglo-americani. Egli è pronto inoltre a consentire nuove violazioni che ridurranno ancora il territorio libero di Trieste a vantaggio di Tito, lasciando, quanto resterà di esso, sotto l'occupazione del comando americano. Saranno così ancora una volta offesi gli interessi e le aspirazioni dei triestini e dell'Italia.

Si dice che De Gasperi presenterà in America richieste di revisione del trattato che neanche si pensavano al momento della redazione delle «osservazioni» al trattato di pace che abbiamo ricordato e che, anzi, esplicitamente si escludevano. Si legge in quelle «osservazioni» (pagina 9 delle bozze di stampa presentate al Palazzo del Lussemburgo) che «l'Italia non ha, nè vuole avere intenzioni aggressive nemmeno per il futuro; per conseguenza non c'è nulla da obiettare contro le misure prese dal trattato che le tolgono ogni possibilità offensiva».

Nulla quindi si diceva in quelle osservazioni contro la limitazione degli effettivi delle nostre forze armate imposta dal trattato. Oggi, invece, che le nostre forze armate sono diventate, in virtù del Patto Atlantico, le forze armate dello Stato Maggiore americano, a disposizione dei piani di aggressione e di guerra di esso, De Gasperi chiederebbe una revisione del trattato di pace nel senso di togliere ogni limite all'armamento e alla mobilitazione della nostra gioventù. Sarebbe questa una nuova revisione in peggio, perchè fatta, non per salvaguardare meglio la nostra libertà e la nostra indipendenza, ma per mettere a disposizione dei generali americani fino all'ultimo italiano per lo scatenamento di una nuova aggressione antisovietica.

Risulta chiaro da tutto ciò e da tutta l'esperienza passata che il nuovo viaggio di De Gasperi in America non può recare nessun contributo positivo alla causa della pace. Costituirà invece un nuovo passo verso il più stretto asservimento dell'Italia alla politica di guerra americana, un'ulteriore revisione in peggio del trattato di pace, rappresenterà nuove capitolazioni.

Il superamento del trattato di pace, il ritorno dell'Italia su un piede di perfetta parità nel consesso dei popoli liberi non possono conseguirsi imboccando la strada di De Gasperi e della Democrazia cristiana, la strada, cioè, della violazione e della rottura degli accordi internazionali e dei trattati di pace. Seguendo questa strada non si fa che accrescere la tensione internazionale e perciò le diffidenze e le ostilità reciproche. Perchè l'Italia ritrovi la piena libertà e la sua sovranità nazionale, bisogna attuare una politica di pace e di distensione internazionale una politica di leale collaborazione con tutti i popoli, cioè una politica diametralmente opposta a quella seguita finora e che De Gasperi s'appresta a confermare e a peggiorare.

LUIGI LONGO

I comizi di oggi per il «Mese della Stampa»

POPOLI: Giancarlo Pajetta;
COMO: Giovanni Roveda;
FIRENZE: Ottavio Pastore;
S. FIORA: Ambrogio Donini;
PESARO: Renato Mieli;
VERCELLI: Giuliano Pajetta;
CIVITAVECCHIA: Alberto Jacoviello;
Prov. REGGIO EMILIA: Severino Bolognesi;
FORNACE DI BARGA: Italo Taddei.

ALLA VIGILIA DELLA PARTENZA DEL CANCELLIERE

L'incontro Harriman-Tito nuovo colpo a De Gasperi

L'inviato di Truman rassicura Belgrado sulla portata delle soddisfazioni "morali" che De Gasperi avrà a Washington

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

TRIESTE, 25. — Grande confusione regna a Trieste tra i partiti filogovernativi. Preoccupati delle prossime elezioni, timorosi che il responso delle urne riveli la perdita di fiducia in questi partiti da parte delle masse triestine, i partiti filogovernativi sono in grande agitazione. Da Roma sono arrivati gli on. Bettiol (d.c.) e Ciffarelli (P.R.I.), Covelli (P.N.M.) e Saragat (P.S.S.I.I.S.) per cercare di trovare una base comune di accordo tra i partiti a proposito della lista unica. Ma le numerose consultazioni svoltesi in questi giorni non sono valse a definire quella che potrà essere la posizione delle varie correnti filogovernative alle prossime amministrative. Ufficialmente si sa che ogni decisione è stata rimessa alle prossime assemblee generali che terrà ogni partito. Sinora solo il partito liberale, che ha tenuto ieri sera la sua assemblea, e i repubblicani, hanno preso una posizione favorevole alla esortazione di De Gasperi per una «unione sacra» con i fascisti.

Sembra dunque che le preoccupazioni elettorali siano predominanti tra i partiti governativi: non è certo l'attaccamento alle sorti della città e del suo territorio che tiene in movimento le direzioni di quei partiti, ma è solo un calcolo di voti. Gli anglo-americani con Tito intrigano alle spalle dei triestini, e democristiani e monarchici mettono innanzi a tutto il loro odio anticomunista che li costringe a seguire la funesta politica di De Gasperi. La stampa democristiana ha esultato alla notizia del prossimo viaggio di De Gasperi a Washington e ha attribuito a questi «ferme» intenzioni di battersi per il rispetto della dichiarazione tripartita. Ma i fatti dimostrano chiaro che chi ha il coltello per il manico nella questione di Trieste è Tito. Agenzie di informazioni riportano che a seguito dei recenti incontri con Tito e col suo «alter ego» Kardelj, il sottosegretario agli esteri britannico Davies, si è dichiarato «assai soddisfatto del franco scambio di idee avuto con Tito e della concordanza di vedute sui vari aspetti della politica internazionale».

Davies, come è noto, ebbe a presentare nell'ottobre scorso dopo una visita a Belgrado, la famosa proposta per la spartizione del T.L.T. secondo una cosidetta linea etnica che è stata recentemente rimessa in discussione dal «Times» con la sua proposta di un arbitrato. Si tratta del «baratto etnico» denunciato da Vidali.

La cricca di Belgrado, ha già fatto sapere attraverso un suo portavoce ufficioso a Trieste, che quella soluzione soddisfa completamente tutte le aspirazioni titine. Secondo la cosidetta linea etnica, passerebbe a Tito la parte slovena della zona A fino ai dintorni di Trieste, mentre soltanto una sottile fascia costiera della zona B passerebbe alla amministrazione anglo-americana con l'aggiunta, eventualmente, di una rappresentanza italiana. In questo modo Tito si avvicinerebbe sensibilmente a Trieste che occuperebbe immediatamente in caso di «emergenza».

In relazione a questi piani è da porsi certamente il viaggio di Harriman a Belgrado. Non è difatti da dimenticare che la soluzione del problema di Trieste favorita da Tito è strettamente collegata con i preparativi bellici nei Balcani.

In questa situazione la «fermezza» di De Gaspèri a Washington rischia di ridursi ad un asservimento ancora più smaccato ai piani di Washington, in cambio, forse, di qualche dichiarazione platonica, cioè di qualche «buffetto sulla guancia» degli elettori triestini, come fu la nota tripartita del 20 marzo.

Di queste cose, naturalmente, la stampa democristiana sma parlare il meno possibile occupata come è, a seguire le vicende dello schieramento dei partiti filogovernativi in vista delle elezioni.

Del resto lo stesso Harriman appena giunto in aereo a Belgrado, prima di ripartire per Bled (Slovenia) dove si incontrerà con Tito, ha posto l'accento sugli aspetti militari e strategici del colloqui che avrà col maresciallo Tito dichiarando di «ritenere che nei colloqui di Belgrado verrà discusso il problema degli aiuti occidentali alla Jugoslavia, sia economici che militari». Il viaggio dell'inviato speciale di Truman a Belgrado, è stato improvviso e, come rivelano dispacci da Londra, di esso era all'oscuro lo stesso Foreign Office. Come Harriman ha tenuto a rilevare al suo arrivo, egli si era recato a Belgrado su invito di Tito. Quali compiti ha l'inviato di Truman, perchè egli si incontra proprio oggi con Tito? Qui si afferma che Harriman continuerà a Belgrado nella sua funzione di «mediatore»: egli dovrebbe essere cioè l'uomo che deve facilitare l'accordo tra De Gasperi e Tito a proposito del T.L.T. Su quali basi di massima l'accordo dovrebbe avvenire, noi abbiamo già detto sopra. E' intanto da registrare una voce che trova mol-

M. K.

(Continua in 5. pagina 4. colonna)

Varo a Pietra Ligure di una nave per l'URSS

PIETRA LIGURE, 25. — Alle ore 11 è scesa felicemente in mare dai cantieri del Mediterraneo la motonave «Norilsk», costruita per conto dell'U.R.S.S. Madrina della nave è stata la consorte del sindaco di Pietra Ligure. E' questa, come noto, la prima delle due motonavi ordinate dall'U.R.S.S. ai cantieri di Pietra Ligure.

VISITA AL SEGRETARIO GENERALE DEL P. C. I.

Con Togliatti a Macugnaga

Il suo ottimo stato di salute - L'incontro con gli aclisti Un commento sulla "iniziativa" di Schuman - Un saluto e un augurio ai lavoratori e agli "Amici dell'Unità"

Il compagno Togliatti a Macugnaga

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MACUGNAGA, 25. — *Il sole stava abbandonando la valle e rifugiandosi verso le vette, quando siamo giunti a Macugnaga. Sapevamo che il compagno Togliatti non lascia passare queste preziose giornate di sole senza una gita quotidiana sui colli o tra i rifugi sparsi tra l'Alpe e le pinete che si stendono nel verde della Valle Anzasca. L'ora migliore per una visita, che portasse al segretario del Partito il saluto e l'augurio più affettuoso dei compagni, dei lettori dell'Unità, era dunque quella sul tramonto. E abbiamo avuto fortuna. Togliatti ci è venuto incontro sulla terrazza della sua abitazione. E' una modesta casetta che si direbbe, per l'intonaco bianco, i balconi dai davanzali di ferro e un certo aspetto solido e campagnolo, più una casetta di pianura che di montagna.*

Togliatti è molto abbronzato, con un aspetto riposato: in ottime condizioni di salute, insomma. Ci si siede a discorrere sull'ampia terrazza che si apre sul fondo valle. Contro l'orizzonte aperti e vicinissimi spuntano i ghiacciai e le creste del Monte Rosa e la conversazione non può che cominciare di qui. Togliatti conosce ormai molto bene il luogo, e a Macugnaga lo considerano di casa. Nei giorni scorsi è stato alla Punta Pil ed ha più volte raggiunto il rifugio Zamboni.

«Cammina forte — ci dice il compagno on. Scarpa che fa un po' da guida quassù — come due anni fa, ma la prudenza ha fiesato ad una certa altitudine il limite massimo delle escursioni. Togliatti scherza volentieri su questa zona proibita». In una gita ha incontrato un folto gruppo di lavoratori delle ACLI che hanno posto un campeggio nelle vicinanze. Gli aclisti, capeggiati da un baldanzoso e barbuto frate, lo hanno subito riconosciuto e gli hanno improvvisato una calorosa accoglienza. Hanno voluto che posasse per molte foto in mezzo a loro e il frate ha persino preteso un autografo sul suo breviario!

Dall'episodio il compagno Togliatti prende occasione per notare che le crescenti esigenze ricreative dei lavoratori richiedono dalle nostre organizzazioni un maggiori sforzo che riesca a soddisfarle più ampiamente. La conversazione con lui non rimane mai infatti sul piano d'una chiacchiera di circostanza. Qui, per esempio, ci chiede quanti operai abbiano secondo noi, passato le ferie a Torino, quali attrezzature sono fornite da organismi popolari per lo sport e lo svago domenicale sul Po e nel Sangone.

Sul tavolino di vimini sono sparsi i quotidiani di questi giorni. L'occhio cade sui titoli con cui i giornali reazionari sbandierano «un'iniziativa della Francia per la revisione del nostro trattato di pace». Chiediamo allora a Togliatti che cosa ne pensi: «Se questa proposta — ci risponde, rompendo il silenzio che si era proposto, — significa che il signor Schuman, a nome del governo francese, intende prendere l'iniziativa della restituzione all'Italia dei territori di Briga e Tenda, la cosa è interessante e sarà senza dubbio ascoltata con gioia da tutti i piemontesi e da tutti gli italiani. La mutilazione di Briga e Tenda fu infatti la cosa più assurda del trattato, se si pensa che alla Francia, Mussolini, in sostanza, non aveva inferto che danni «morali», come si dice. Ho paura, però, — continua il compagno Togliatti — che il signor Schuman e il governo francese non ci pensino nemmeno di lontano a questa revisione del trattato che è la sola che farebbe loro onore».

Ora si torna ad argomenti meno impegnativi, si parla di sport, della Juventus, naturalmente. E Togliatti ha sul caso Carver la opinione di uno juventino, maliziosa quanto può essere quella di un appassionato. «Credete a me — dice ridendo — questa storia dell'intervista è tutta una manovra della società milanese per mettere nei guai la pericolosa consorella torinese». Non vi sono milanesi nel gruppo e la polemica è evitata. Ci accorgiamo ora che s'è fatto tardi, il sole è definitivamente sparito e il Rosa prima che cada la notte ha acquistato una lucentezza fredda e azzurra. Il congedo da Togliatti rinnova un saluto e un augurio fatto più lieto dall'aver constatato che il capo del Partito è in ottima salute.

Togliatti ci incarica di porgere, attraverso l'Unità, il suo saluto a tutti i lavoratori, ai lettori, ai compagni e l'invito a far sì, in questo «Mese della stampa comunista», che il giornale dei lavoratori raccolga attorno alle sue fasce tutto il popolo e giunga in ogni famiglia e in ogni casa.

PAOLO SPRIANO

INSULTANTE RISPOSTA DEL COMANDANTE DELLE TRUPPE DI AGGRESSIONE

Il gen. Ridgway rifiuta di discutere l'attacco americano su Kaesong

Provocatorio bombardamento al confine tra la Corea e l'U.R.S.S. compiuto dopo essere stato approvato ufficialmente dal governo di Washington

KAESONG, 25. — Alle 11,30 di oggi è stata consegnata ad un ufficiale di collegamento coreano la risposta ufficiale del gen. Ridgway alla protesta di Kim Ir-sen per il proditorio attacco compiuto dall'aviazione americana contro gli alloggiamenti della delegazione coreana e cinese a Kaesong.

Il messaggio di Ridgway, redatto in un tono insultante ed ironico che dimostra il disprezzo razzista degli americani per i popoli di colore, nega spudoratamente le responsabilità americane nelle violazioni della zona neutra ed afferma addirittura che tali violazioni «non sono mai avvenute» nonostante che le prove delle violazioni stesse siano state messe a disposizione dei delegati americani e nonostante che un uomo abbia perso la vita sotto i colpi dei fucili statunitensi.

Secondo Ridgway, «l'ultima affermazione che si aggiunge ai pretesi incidenti provocati da elementi dipendenti dal Comando delle Nazioni Unite, è tanto completamente falsa, assurda ed evidentemente inventata di sana pianta allo scopo di favorire la vostra causa, che non merita alcuna risposta. Gli altri incidenti che voi citate come violazioni internazionali della zona neutra di Kaesong commessi dal Comando dell'ONU, sono altrettanto indegni di attenzione». Il generale comandante le truppe di aggressione conclude il suo messaggio dichiarandosi pronto a riprendere le conversazioni di armistizio, ma tale ultima affermazione, dato il tono generale della risposta di Ridgway, non costituisce davvero un elemento che possa far sperare in una distensione nella situazione.

Lo sfacciato e insultante atteggiamento assunto dal comandante americano, il quale avalla praticamente le violazioni compiute rifiutando ogni discussione su di esse, conferma ancora una volta la volontà degli aggressori di rendere impossibile il proseguimento delle trattative di pace. E' quanto osservava unanimamente stamane la stampa coreana prima ancora di conoscere il testo della risposta di Ridgway.

Nonostante la risposta di Ridgway non sia stata ancora commentata, l'Agenzia centrale di notizie coreana ha trasmesso una nota a proposito della precedente risposta dell'ammiraglio Joy che, in pratica, ha costituito la base per la dichiarazione del generale Ridgway. La nota, dopo aver ricordato l'incidente nel corso del quale un apparecchio americano attaccò la residenza della delegazione coreana, dichiara che «il rapporto di Joy fu un travisamento della verità esposta dal nostro ufficiale di collegamento e costituiva un tentativo di dissimulare tale incidente. Tale rapporto costituisce un insulto contro di noi. Per quanto Joy abbia tentato di nascondere i fatti il bombardamento e mitragliamento della notte del 22 era chiaramente diretto contro la residenza della nostra delegazione. Non vi sono dubbi in proposito. Come si può riprendere la conferenza quando viene lasciata in sospeso l'inchiesta su un così grave incidente? Il bombardamento di Kaesong era chiaramente inteso ad arrestare o rompere i negoziati di armistizio».

Mentre Ridgway, con la sua odierna insultante dichiarazione, aggrava la tensione rendendo sempre più tenue il filo per la ripresa dei negoziati, il comando americano ha compiuto un grave gesto provocatorio ordinando un massiccio bombardamento alla frontiera tra la Corea e l'Unione Sovietica, e precisamente sul porto di Rascin. Rascin era stata bombardata una sola volta dall'inizio del conflitto, il 12 agosto del 1950. La gravità dell'azione dell'aviazione americana è stata indirettamente ammessa persino dalle fonti ufficiali statunitensi, dal momento che il Dipartimento della Difesa, nella tarda serata, ha emanato un comunicato per dichiarare che il generale Ridgway era stato autorizzato a ordinare il bombardamento. Le agenzie americane affermano che fino ad oggi il Dipartimento di Stato aveva dato parere contrario ad azioni lungo la frontiera sovietica, rendendosi conto della gravità del gesto.

Il fatto che un'azione tanto discussa e meditata sia stata oggi ugualmente compiuta, dopo essere stata autorizzata ufficialmente, non può non essere interpretata come un nuovo contributo americano all'aggravamento della situazione ed una conferma dei piani statunitensi per sfruttare le trattative di Kaesong come utile espediente per riprendere ed estendere l'aggressione.

Inoltre l'importanza che viene attribuita all'azione odierna dagli stessi organismi ufficiali ne sottolinea il carattere provocatorio, diretto forse a coinvolgere in qualche modo l'Unione Sovietica nel conflitto.

E' indubbio che gli ultimi sviluppi della situazione in Corea minacciano di annullare le grandi speranze suscitate dall'iniziativa sovietica per una tregua, e ciò per l'indubbia responsabilità dei dirigenti americani che hanno agito in questi quaranta giorni di trattative con manifesta malafede. La opinione pubblica coreana e cinese, che aveva dato e continua a dare pieno appoggio ad ogni iniziativa destinata a riportare la pace nella Corea martoriata dall'aggressione americana, mentre si rende conto che il sabotaggio americano alle trattative aggrava ancor più il pericolo di una estensione del conflitto, è concorde nel ritenere che gli americani si ingannano se ritengono di poter interpretare la pazienza finora manifestata dalla delegazione popolare a Kaesong come un sintomo di debolezza.

Mentre è chiaro che da parte coreana non si farà nulla per porre ostacoli ai negoziati, gli ultimi avvenimenti, dalla risposta di Ridgway al bombardamento di Rascin, suonano conferma della predeterminazione americana di troncare le trattative entro non molto tempo e, forse, prima della conferenza di San Francisco per il trattato con il Giappone: ciò, probabilmente, nel tentativo di accattare adesioni ai progetti statunitensi di riarmo del Giappone agitando lo spauracchio dell'aumentata tensione in Corea e delle conseguenze della rottura delle trattative.

IL MESE DELLA STAMPA

Domenica prossima apertura ufficiale

Le manifestazioni nelle quattro "Capitali dell'Unità" - I Congressi degli "Amici" - Le feste di oggi

Domenica prossima due settembre si aprirà ufficialmente in tutta Italia il «Mese della Stampa Comunista». In tutti i capoluoghi di provincia si stanno organizzando grandi manifestazioni popolari mentre il ritmo della preparazione delle feste è entrato nella sua fase di massima intensità.

E' stato annunciato ieri dalla Segreteria Nazionale dell'Associazione «Amici dell'Unità» che nelle quattro città dove si stampano le quattro edizioni dell'Unità, e cioè a Milano, a Torino, a Genova ed a Roma, sono stati designati quali oratori ufficiali alle manifestazioni d'apertura rispettivamente i compagni Giancarlo Pajetta, della Direzione del P.C.I.; Davide Lajolo, direttore dell'Unità di Milano; Marco Vais, vice direttore dell'Unità di Torino e Celeste Adamoli, direttore dell'Unità di Genova.

Nella stessa giornata, inoltre, avranno luogo decine di Congressi provinciali dell'Associazione Nazionale «Amici dell'Unità» mentre i giovani comunisti saranno mobilitati per la grande giornata di diffusione dell'Unità. Gli impegni che essi hanno preso nelle varie città, di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi, sono notevoli: apprendiamo oggi che i giovani di Perugia si sono a loro volta impegnati a diffondere 4000 copie in più dell'Unità.

La settimana che si apre domani sarà, quindi, una settimana di grande attività per tutti i compagni, per i lavoratori, per i democratici. Ma già oggi, domenica, numerose sono le feste che avranno luogo in tutta Italia. Tra le altre città nelle quali la manifestazione d'apertura del «Mese» sarà tenuta oggi, vi è Firenze, dove parlerà il compagno Ottavio Pastore. Grandi feste, inoltre, sono state organizzate in Sicilia, in Sardegna, in Umbria, in Calabria, nelle Marche, nel Lazio, in Campania, in Puglia, in Toscana, in Piemonte, nell'Emilia e così via. In molte città, inoltre, avranno luogo i Congressi provinciali dell'Associazione Amici dell'«Unità». Tra di essi vanno segnalati il Congresso di Pesaro, e quello di Empoli, il primo presieduto dal compagno Renato Mieli, il secondo presieduto da un compagno della redazione dell'«Unità». Un Congresso di zona, inoltre, sarà tenuto nel castiglionese.

Da tutti i luoghi nei quali avranno luogo oggi le feste ci vengono segnalate notizie di impegni per l'aumento della diffusione dell'«Unità».

I POPOLI ASIATICI RESPINGONO LA "PAX AMERICANA"

L'India non parteciperà alla conferenza sul Giappone

Con l'assenza di Nuova Delhi, della Cina e della Birmania il Giappone non avrà un trattato con i popoli dell'Asia

LONDRA, 25. — Il portavoce del Foreign Office ha annunciato che il suo Dicastero è stato informato da Nuova Dehli che l'India non parteciperà alla conferenza di San Francisco per il trattato americano con il Giappone. Il portavoce ha dichiarato che la decisione indiana «ha provocato grande delusione negli ambienti governativi inglesi. Tale decisione infatti significa che nessuna delle due maggiori potenze dell'Asia continentale (Cina e India) firmerà il trattato di pace con il Giappone».

«Gli osservatori inglesi — scrive la *Reuter* commentando la notizia — sono dell'avviso che la decisione indiana, rappresenti per la conferenza indetta dagli Stati Uniti un colpo ancora più duro che la decisione sovietica di partecipare alla conferenza stessa. Essa infatti significa che il progetto di trattato viene respinto anche da una parte importante dell'opinione pubblica asiatica non comunista».

Come è noto la Birmania ha già notificato la propria decisione di non partecipare alla Conferenza, mentre il governo indonesiano invierà una delegazione ma firmerà il trattato solo nel caso che le sue obiezioni vengano accolte. Persino il governo filippino ha dovuto prendere posizione contro il progetto americano. Anche l'Egitto e la Jugoslavia hanno rifiutato di partecipare alla cerimonia predisposta con meticolosa procedura per annullare qualsiasi dissenso dal governo americano. Hanno invece accettato l'invito i tre «governi» coloniali francesi del Laos, della Cambogia e del Viet Nam, oltre al governo del Pakistan. In sostanza, si può affermare che la stragrande maggioranza dei popoli asiatici non hanno riconosciuto l'unilaterale «pace americana» col Giappone, il quale, pertanto, si viene a trovare nel più completo isolamento in conseguenza della politica di asservimento agli Stati Uniti attuata dal governo di Woshida.

Un ragazzo muore nel ribaltamento d'un pullman

TRENTO, 25. — Sulla strada della Valle Algone, un autocarro targato Brescia 31123, guidato dall'autista Cesare Danesi, con a bordo 36 ragazzi dell'Azione Cattolica di Brescia, provenienti dal rifugio Ghedini, per il cattivo funzionamento dei freni, sbandava urtando contro la parete di roccia, rovesciandosi.

Alcuni ragazzi, visto il pericolo, saltavano dall'autocarro e tra essi il 15enne Pietro Minetti da Brescia che rimaneva schiacciato dalle ruote posteriori. Il poveretto decedeva. Altri 10 giovani sono rimasti feriti.